

IL MANIFESTO POLITICO DELL'AREA CHE FA CAPO A GUERINI E A LOTTI

## Base riformista pressa Letta: Pd torni a vocazione maggioritaria

ROBERTA D'ANGELO

**N**on passa giorno che Enrico Letta non marchi il territorio. Con gli avversari, ma anche con gli alleati. E ora con le correnti del Pd. Non tutti i "contributi" – come il segretario continua a definire i documenti sottoscritti dalle diverse aree interne – arricchiscono allo stesso modo il dibattito. I distinguo riportano a un futuro ancora troppo prossimo, quello che ha spinto Nicola Zingaretti a sbattere la porta del Nazareno. Perciò ieri, quando viene diffuso il testo del "Manifesto riformista" della corrente di Guerini e Lotti, l'ex premier lascia trapelare il suo malumore. I ventuno punti di Base riformista vanno dal governo Draghi di cui il

Pd deve essere riferimento, alla riforma della giustizia, fino al complicato rapporto con i 5 stelle. E soprattutto gli ex renziani parlano di una «nuova vocazione maggioritaria» per superare quel 20 per cento riac-

**Critiche al rapporto con il M5s. Trapela il malumore del segretario, convinto che serva «un centrosinistra nuovo e più largo»**

ciuffato dalla passata gestione, ma che resta fermo nei sondaggi. «Dovremo avere l'ambizione di essere il partito capace di guidare l'Italia nella nuova stagione di ricostruzione nazionale», ma «senza delegare a nessuna forza politica la rappresentanza di alcune aree sociali e territoriali del Paese», recita il Manifesto. Una vocazione che Letta non con-

divide, se non nella formula più antica di Andreatta e Prodi. Non, dunque, dicono ai piani alti del Nazareno, quella sul modello del 2018 che ha portato il centrosinistra al peggior risultato della sua storia.

Ma i distinguo rispetto alla linea del segretario sono diversi, se pure da leggere tra le righe. Il rapporto coi 5s resta indispensabile, ad oggi. E però per Base riformista il «M5s – se non è più quello di Grillo e Casaleggio – non è ancora una forza capace di scegliere senza ambiguità il campo della democrazia rappresentativa, prigioniero com'è di una transizione

faticosa e contraddittoria dalla sterile e velleitaria indignazione alla capacità di cambiare l'Italia nell'interesse di tutti». Dall'altro lato c'è un «cosiddetto "centro", ben lontano da quello degli anni Novanta, e che oggi appare come un campo popolato da una pletera di piccoli partiti personali, autoreferenziali e concentrati soprattutto sul proprio potere di interdizione».

Il «riformismo maturo e popolare» però si orienta sull'area liberal, che meno piace al Letta "di lotta". Distinguo, insomma, e senz'altro nessun «assemblaggio tra forze politiche, come sta facendo il centrodestra», dice Letta, che pure punta a «un centrosinistra nuovo, più largo e partecipato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

